

IL RUOLO DELLE FILIERE PRODUTTIVE MERIDIONALI: VERSO UNA NUOVA CULTURA D'IMPRESA

Salvio Capasso¹, Autilia Cozzolino²

SOMMARIO

L'economia meridionale rispetto al resto dell'Italia ha ancora da recuperare: sussistono alcune criticità che ne rallentano la ripresa rispetto ai livelli pre-crisi alimentando le distanze dalle altre aree del Paese.

Tuttavia, nonostante le debolezze strutturali e storiche del sistema industriale meridionale e, nonostante il calo evidente della domanda interna ed i suoi effetti sulla produttività delle imprese, negli ultimi anni si evidenzia una dinamica interna al sistema che ha visto un numero interessante di soggetti impegnati in strategie dinamiche di successo, in primo luogo innovazione, ricerca e internazionalizzazione, ma anche formazione e sostenibilità, tutti elementi indispensabili per cavalcare l'onda della quarta rivoluzione industriale.

Si tratta di un modello di impresa "presente" ma non ancora molto diffuso nell'attuale tessuto imprenditoriale locale e che non può prescindere dallo sviluppo di un business environment positivo dove risulti adeguata la disponibilità di servizi reali e valido il sistema infrastrutturale del territorio di riferimento.

In questo capitolo si approfondirà quindi dapprima lo scenario economico meridionale ed in particolare le caratteristiche del tessuto imprenditoriale alla luce delle trasformazioni vissute negli ultimi tempi. Si evidenzieranno accanto ai punti di debolezza anche quelli di forza delle principali realtà produttive meridionali come la loro partecipazione alle filiere produttive nazionali ed internazionali dimostrando che sul territorio non mancano realtà produttive "eccellenti" attraverso le quali anche il Sud dimostra di saper produrre, innovare ed esportare e quindi promuovere una nuova cultura di impresa per il rafforzamento e la sostenibilità aziendale.

Tali imprese possono svolgere peraltro un ruolo strategico rilevante visto che, essendo spesso capofila, hanno la possibilità di trasmettere i loro modelli innovativi lungo tutta la catena del valore, consentendo anche alle imprese più piccole di beneficiare dei vantaggi di innovazione e conoscenza offerti dalla rivoluzione in corso. Ma serve anche un territorio preparato che offra alle realtà produttive servizi reali adeguati, vale a dire di marketing, di internazionalizzazione di finanza e di ricerca ed infrastrutturali. Tali elementi rappresentano un contributo concreto allo sviluppo della loro competitività e spesso la loro inadeguatezza rappresenta uno dei fattori che alimentano il gap di competitività del Mezzogiorno rispetto alle altre aree geografiche.

¹SRM – [Studi](#) e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, salvio.capasso@intesanpaolo.com (Corresponding author).

²SRM – [Studi](#) e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, a.cozzolino@sr-m.it.

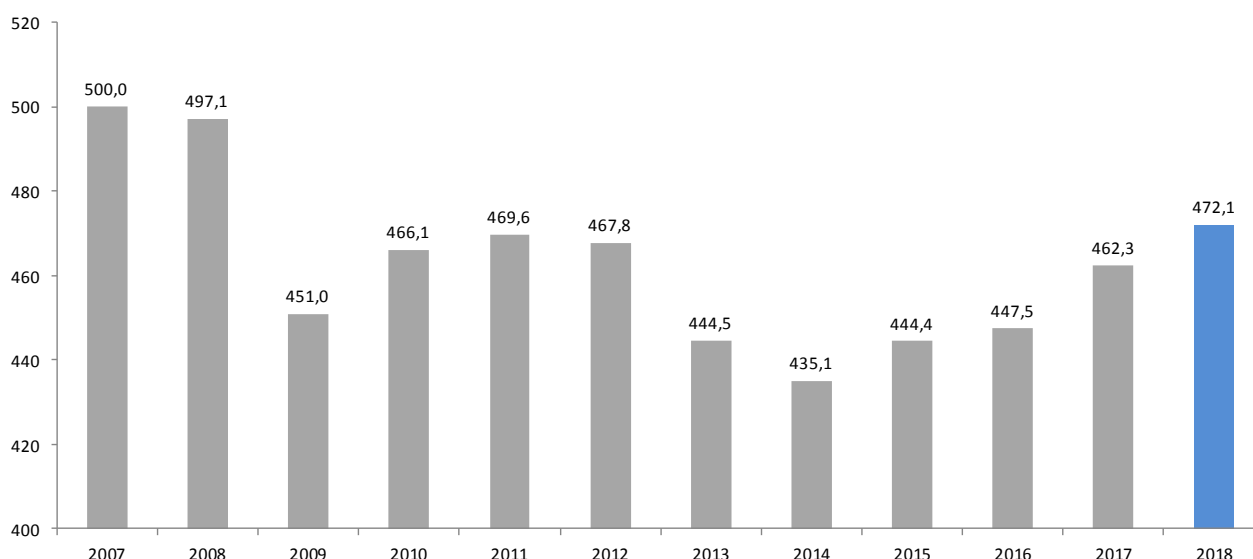
1. Introduzione

Secondo la tradizionale analisi del Check up Mezzogiorno (edizione luglio 2019) condotta da Confindustria e SRM, nei primi mesi del 2019, l'economia meridionale vede affievolire la sua capacità di spinta, contenuta da diversi fattori quali le condizioni dell'economia italiana e internazionale che restano deboli, l'incertezza sulle prospettive economiche e le caratteristiche endemiche dell'economia meridionale.

L'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato nel suddetto rapporto segna per il 2018 una nuova crescita di circa 10 punti rispetto al 2017, ma la risalita risulta lenta. Posto pari a 500 il dato del 2007, l'indice sintetico al 2018 è di 472,1 per il Mezzogiorno. Diversamente dal dato meridionale, l'Italia, con un indice di 503,9, ha invece recuperato quanto è stato perso nel corso della crisi.

Tutti e 5 gli indicatori che compongono l'indice fanno segnare un piccolo miglioramento per l'economia meridionale, che si fa tuttavia sempre più lieve, in particolare con riferimento al Pil, all'occupazione, agli investimenti e alle imprese, mentre continua la crescita dell'export.

Graf. 1 – Indice sintetico delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2018*



*è un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Fig. 1- Le principali variabili economiche dell'indice sintetico. Confronto Mezzogiorno/Italia

	PIL	Investimenti	Imprese	Export	Occupazione
Mezzogiorno	90,0	69,0	98,8	118,8	95,5
Italia	95,7	80,4	99,5	126,9	101,4

Indice 2007=100

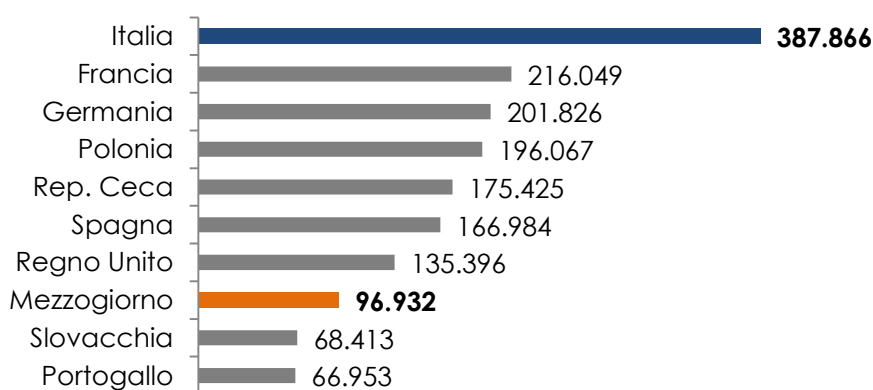
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Nonostante le difficoltà economiche e le note debolezze strutturali, il tessuto produttivo meridionale ha un peso rilevante in Italia e nell'Ue, soprattutto nel manifatturiero, settore chiave per l'economia meridionale

che sostiene le esportazioni, valorizza l'immagine del Paese quale portatore di eccellenza, qualità e tradizione a livello internazionale ed alimenta il fitto tessuto di imprese.

Sono infatti quasi 97.000 le imprese meridionali impegnate nelle produzioni manifatturiere, un quarto delle 387.000 imprese italiane, un numero considerevole nel contesto nazionale ma anche europeo. Infatti, se l'Italia è al primo posto in Europa per numerosità di imprese manifatturiere, e volendo posizionare nel ranking dei paesi europei anche il Mezzogiorno, questo si posizionerebbe all'ottavo posto, tra Regno Unito (135.396) e Slovacchia (68.413), mantenendo un degno confronto con gli altri paesi europei. Anche il Mezzogiorno, quindi, spicca per la sua tradizione manifatturiera a cui si associa la capacità di "saper fare" e di creare ricchezza aggiungendo valore agli input produttivi utilizzati ed alimentando quel *made in Italy* tanto apprezzato all'estero.

Graf. 2 - Numero di imprese manifatturiere. Posizionamento del Mezzogiorno nel ranking europeo



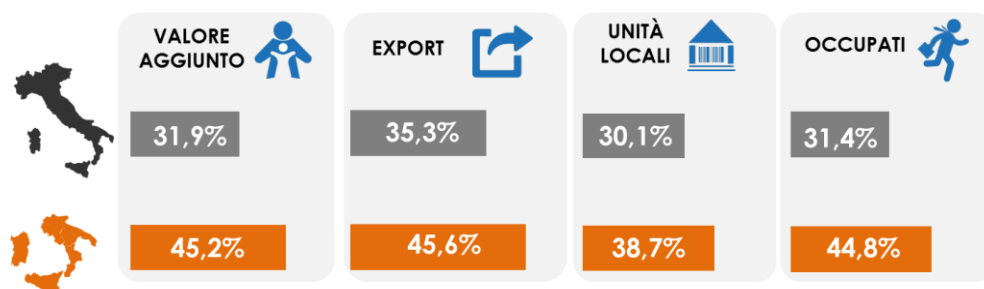
Fonte: elaborazioni SRM su dati Eurostat ed Istat

Diverse sono le realtà produttive in cui il Sud dimostra di non essere un deserto industriale ma di saper produrre, innovare ed esportare, manifestando anche la sua prontezza ad accogliere il nuovo paradigma competitivo, dettato dal Piano Industria 4.0.

L'importanza del settore manifatturiero meridionale poggia sull'attrattività internazionale dei suoi prodotti di eccellenza, in particolare sulle filiere Aeronautico, Agroalimentare, Abbigliamento-Moda, Aeronautico e Bio-Farmaceutico che assumono rilevanza sia per il peso economico sull'economia interna sia per il contributo al sistema economico nazionale ed internazionale, sia per l'elevato effetto indotto.

Nello specifico il 45,2% del Valore Aggiunto manifatturiero del Mezzogiorno è espresso dai settori Agroalimentare, Aeronautico, Automobilistico, Abbigliamento e Farmaceutico (4A+Pharma); in Italia il relativo dato è del 31,9%. Si tratta di 14,3 miliardi di euro di VA il cui peso sul dato nazionale supera quello medio manifatturiero (18% contro 13%).

Fig. 2 – Le filiere 4A e Pharma: i principali dati

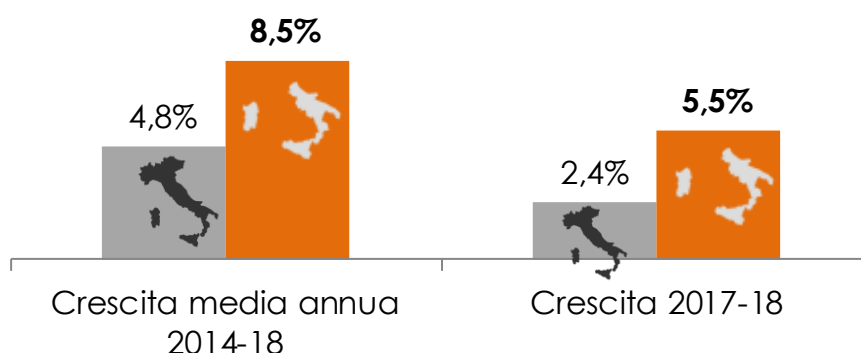


Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Il peso dell'export del Mezzogiorno di queste filiere sull'Italia è del 13,5% (per alcune di esse supera il 27%) valore elevato rispetto alla media del peso totale sull'export manifatturiero nazionale, che arriva al 10,5%. Ciò dimostra la maggiore internazionalizzazione e, quindi, partecipazione del Mezzogiorno alla *supply chain* internazionale di queste produzioni.

Tali settori pesano sull'economia manifatturiera meridionale il 45,6% contro il 35,3% del dato nazionale, rappresentando dunque una risorsa rilevante per l'economia del territorio. Il Mezzogiorno copre con le sue esportazioni il 93% dei Paesi in cui sono presenti prodotti italiani 4A+Pharma (200 su 216 Paesi). Positivo è poi il **trend** dell' export delle produzioni 4A+Pharma che si presenta migliore del dato nazionale, sia nel breve (crescita 2017-18: +5,5% contro +2,4%) che nel medio periodo (crescita 2014-18: +8,5% contro +4,8%) e positivo è infine il saldo commerciale, + 8,8 mld € (in Italia 22,2 mld €).

Graf. 3 - Variazione dell'esportazioni dei settori 4A+Pharma. Confronto Italia-Mezzogiorno



Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Dall'analisi dei dati sugli addetti si evidenzia che nel Mezzogiorno quasi il 45% del totale degli addetti manifatturieri è occupato nelle imprese delle filiere 4A e Pharma, rappresentando queste ultime il 39% del tessuto imprenditoriale manifatturiero dell'area. Nello specifico sono attive 41.000 unità locali nelle suddette filiere pari al 32% di quelle nazionali. È interessante notare che per alcune filiere, in particolare per quella alimentare, il tasso di rappresentatività del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno nel contesto nazionale raggiunge il 45%.

L'analisi dei suddetti dati ci conducono alla constatazione che il Mezzogiorno non è un'area povera d'industria. Chiare sono le vocazioni produttive che lo caratterizzano, ma occorre valorizzarne la competitività in un contesto sempre più globalizzato, puntando sulle cosiddette strategie dinamiche che consentono di operare con efficacia, stabilità dei comportamenti, successi sui mercati. Occorre, in altri termini, far propri i "driver del dinamismo", ovvero Internazionalizzazione, Ricerca & Sviluppo e Innovazione.

Occorrono quindi azioni di supporto pubblico che vedano in maniera puntuale le esigenze e le caratteristiche delle imprese con maggiori potenzialità di crescita (della singola impresa e del sistema) affrontando le criticità e i vincoli allo sviluppo che, paradossalmente, sono più rilevanti e stringenti proprio per tali soggetti dinamici.

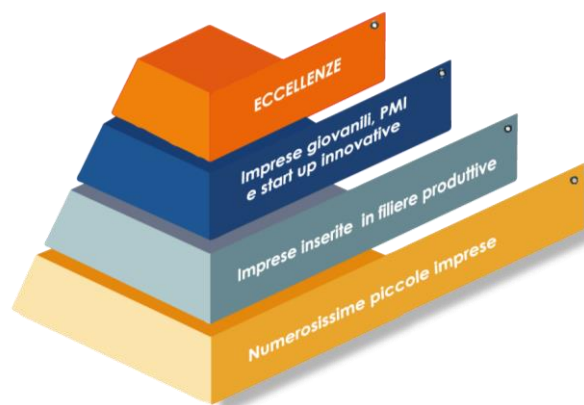
Rientra in tale ambito il "Piano industria 4.0" che rappresenta un'opportunità per l'Italia e soprattutto per il Mezzogiorno, in quanto stimola la valorizzazione delle potenzialità produttive ed innovative del sistema imprenditoriale locale.

2. Le caratteristiche del tessuto imprenditoriale meridionale

Analizzando il tessuto imprenditoriale meridionale, alla luce delle trasformazioni vissute negli ultimi decenni, si presenta caratterizzato essenzialmente da quattro tipologie di imprese:

- **imprese eccellenti**, non molto numerose ma estremamente competitive sui mercati grazie a politiche di gestione mature ed innovative, improntate da tempo sullo smart manufacturing;
- **imprese inserite in filiere produttive**, non sempre innovative ma che possono facilmente veicolare i principi del nuovo paradigma competitivo attraverso le interconnessioni produttive;
- **imprese giovanili e start up**, nascono per la maggior parte seguendo le nuove logiche competitive anche se spesso non sono ancora in grado di supportarle per problemi dimensionali e strutturali;
- **piccole imprese**, numerosissime sul territorio che lottano, spesso con fatica, sul mercato evidenziando da un lato la flessibilità nell'azione ma anche dall'altro i propri punti di debolezza strutturale e reddituale e quindi con un'evidente necessità di cambiamento dei fattori imprenditoriali e competitivi.

Fig. 3 – Le quattro tipologie di imprese meridionali



Fonte: elaborazione SRM

Ogni tipologia d'impresa contribuisce a rendere il tessuto imprenditoriale competitivo in base alle proprie peculiarità e quindi puntando maggiormente alla creatività, all'innovazione, piuttosto che alla qualità, all'"artigianalità industriale" o all'efficienza di costo ed agli elevati volumi, tipici dei gruppi di grandi dimensioni. Ma è solo nell'impresa "eccellente" che si riesce a trovare una sintesi di tutti gli elementi di competitività, una tipologia di impresa non molto diffusa sul territorio, ma come vedremo, comunque presente. Occorre rendere il sistema armonico, ovvero riuscire a combinare le caratteristiche positive di tali modelli di imprese e quindi ampliare il cluster delle imprese eccellenti.

2.1 Il ruolo delle PMI

L'ossatura del settore manifatturiero italiano ed ancor più meridionale è rappresentata quindi dall'esercito delle PMI. In Italia le PMI manifatturiere (imprese fino a 250 addetti) costituiscono il tessuto connettivo dell'economia, i cui addetti rappresentano il 76,5% degli addetti manifatturieri totali, nel Mezzogiorno questi rappresentano l'88,2%, una cifra che in termini assoluti corrisponde a 454 mila addetti su un totale di 515 mila, e che, se confrontata con la struttura degli altri paesi europei, fa emergere ancora meglio le caratteristiche del sistema imprenditoriale meridionale (ma anche nazionale). Infatti, l'incidenza degli addetti nelle PMI sul totale degli addetti nel settore manifatturiero è inferiore nella media dei grandi paesi europei che si attestano, invece, su un valore pari al 57,6%. Nello specifico, in Germania tale incidenza è pari al 45,7%, in Spagna al 69,2%, in Francia al 54,8%.

Tab. 1 – Percentuali di addetti delle imprese attive per classe di addetti

	0-9	10-49	50-249	PMI	250 e più	totale
Italia	23,6	30,4	22,5	76,5	23,5	100,0
Nord-ovest	18,7	27,9	24,2	70,7	29,3	100,0
Nord-est	18,9	31,2	25,8	75,8	24,2	100,0
Centro	29,5	33,3	17,9	80,7	19,3	100,0
Mezzogiorno	40,1	32,1	16,0	88,2	11,8	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. Anno di riferimento: 2016

Le PMI svolgono, quindi, un ruolo particolarmente importante per quanto riguarda la creazione di nuova occupazione, la competitività complessiva del sistema paese; tuttavia, la scarsa strutturazione e il debole potere contrattuale le rendono particolarmente vulnerabili ai rischi congiunturali, tali da compromettere spesso i *driver* di competitività come l'innovazione e l'internazionalizzazione.

Non a caso le imprese meridionali si caratterizzano per un'inferiore apertura internazionale³ (27,7%) e propensione all'export⁴ (13,4%) rispetto all'Italia (rispettivamente 55% e 29,1%) e la quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL (0,99%, Italia 1,30%) resta ancora lontana dal target fissato per il nostro Paese nell'ambito della strategia Europa 2020 (2,03%).

Un altro elemento strettamente legato anche all'aspetto dimensionale che incide sulla debolezza del sistema produttivo meridionale è la bassa produttività. Nel Mezzogiorno, infatti, il valore della produttività del lavoro è di 51.236 euro (VA per occupato a prezzi correnti), inferiore rispetto al dato nazionale di 64.468 euro, ed il gap con l'Italia è cresciuto negli ultimi anni passando da 9.297 euro nel 2012 a 13.132 nel 2017.

2.2. Le filiere “4A e Pharma” e le interconnessioni produttive

Rispetto alle diverse tipologie d'impresa presenti sul territorio, quelle che operano in filiere rivestono un ruolo strategico, in quanto possono favorire una più rapida contaminazione ai principi di innovazione tecnologica e competitiva delle imprese con cui vengono a contatto nello sviluppo della supply chain, incluse quelle di piccola dimensione, finanche a poter veicolare i principi delle nuove frontiere del business, quali quelli ad esempio dettati dalla Circular Economy.

Le attività produttive meridionali si caratterizzano per il loro carattere di subfornitura al sistema nazionale ed internazionale, mascherando spesso il reale contributo al ruolo del made in Italy nel mondo. Le analisi di SRM evidenziano che il valore delle filiere manifatturiere meridionali va misurato sia attraverso i tradizionali indicatori, ma soprattutto attraverso le innumerevoli relazioni produttive che percorrono lo stivale da Nord a Sud e viceversa.

E' necessario pertanto evidenziare il grado di connessione produttiva delle filiere, fulcro di forti interdipendenze tra Nord e Sud e driver di valore del Made in Italy nel mondo.

Da un approfondimento⁵ specifico di SRM sulle interdipendenze settoriali e regionali nel settore manifatturiero –ed in particolare nelle filiere 4A+Pharma- che **analizza quanto entra ed esce dalle regioni⁶ del Mezzogiorno verso le altre regioni (import ed export tra le regioni)** si rilevano, per il Mezzogiorno, interessanti risultati.

³ Tasso di apertura (export+import/valore aggiunto, %).

⁴ Propensione ad esportare (export/valore aggiunto, %).

⁵ “UN SUD CHE INNOVA E PRODUCE. Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo ed innovativo. Tra industria 4.0 e Circular Economy”.

⁶ Per svolgere una tale indagine si è fatto ricorso ad un'analisi basata su una rielaborazione delle tavole input/output dell'Istat. Tramite la matrice I/O, sono stati ricostruiti i flussi di origine e destinazione interna (cioè al netto dell'import/export da/per l'estero) dei prodotti manifatturieri da/per le diverse regioni, con specifico riferimento al Mezzogiorno.

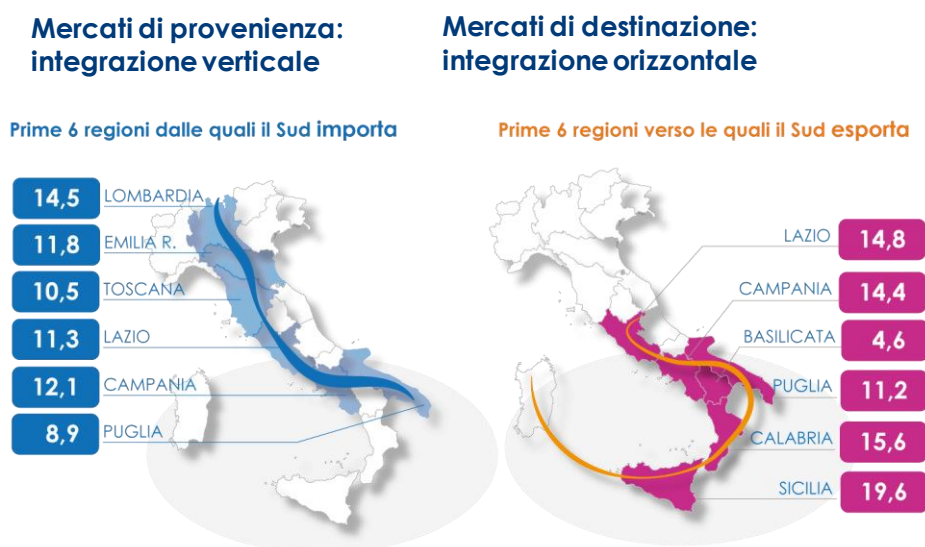
Innanzitutto, anche se il Mezzogiorno è **importatore netto** dalle altre regioni italiane (-32.687 mln €), **l'export interregionale risulta comunque rilevante** in quanto **supera quello estero**⁷, 23,6 mld € a fronte di 21,2 mld. Ciò significa che per ogni euro che va all'estero se ne aggiunge poco più di un altro (1,1) destinato nel resto del Paese.

I 5 settori manifatturieri di punta del Mezzogiorno (Alimentare, Abbigliamento-moda, Automotive, Aeronautico, e Farmaceutico) **coprono circa il 43,5% del totale degli scambi interregionali** tra le regioni meridionali e il resto d'Italia, percentuale più elevata rispetto a quella rilevata per le altre aree geografiche. Sul versante delle importazioni interregionali ne coprono circa il 48,4%.

L'analisi territoriale del commercio interregionale -per i 5 settori analizzati- evidenzia un **bacino di distribuzione delle esportazioni meridionali principalmente diretto nelle aree interne e nei mercati regionali limitrofi** (soprattutto verso la Sicilia, la Campania, la Calabria, la Puglia ed il Lazio) e quindi una minore penetrazione dei mercati settentrionali. Mentre in alcuni casi i legami riguardano specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiera, in altri la rilevanza della regione di arrivo delle merci è dettata dalla presenza di infrastrutture, come i porti, per l'esportazione.

Per quanto concerne il mercato di approvvigionamento, non vale tanto il mercato di prossimità, almeno non per tutti i settori, quanto piuttosto la specializzazione produttiva di alcune aree italiane. Ne deriva, ad esempio per il settore alimentare e per l'abbigliamento un mercato più variegato, proprio perché più diffuso in Italia mentre per quelli Automotive, Aeronautico e Farmaceutico è territorialmente più concentrato, conseguenza della maggiore specializzazione.

Fig. 4 – Le interconnessioni produttive delle filiere 4A+Pharma del Mezzogiorno



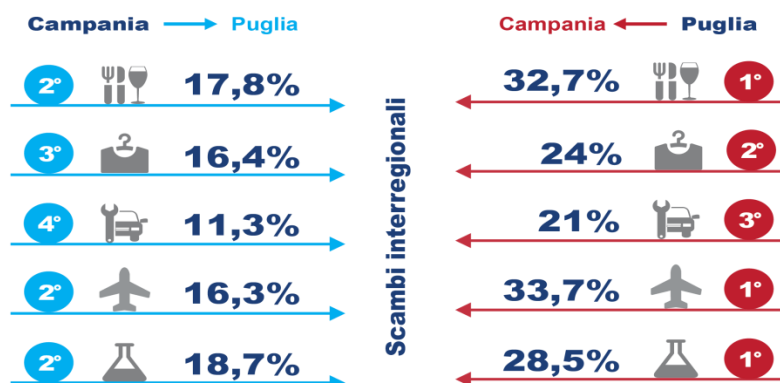
Fonte: elaborazioni SRM-Prometeia.

Infine, si è detto che il Mezzogiorno si caratterizza anche per la presenza di filiere larghe. A tal proposito molto interessanti sono gli scambi interregionali tra la Campania e la Puglia che spiegano i flussi logistici tra le due regioni oppure le specializzazioni produttive analoghe e complementari in termini di filiere (in particolare le filiere 4A+Pharma). E' interessante notare ad esempio che la Campania rappresenta per la Puglia il primo mercato di destinazione dei prodotti alimentari (32,7%), aeronautici (33,7%) e farmaceutici

⁷ Elaborazioni SRM-Prometeia. I dati sul commercio interregionale sono aggiornati al 2015 (ultimo anno disponibile) mentre quelli sul commercio internazionale al 2018.

(28,5%). Anche la Puglia costituisce un mercato di destinazione importante per la Campania rappresentando il secondo mercato nelle suddette produzioni (17,8% per l'alimentare, 16,3% per l'aeronautico e 18,7% per il farmaceutico).

Fig. 5 – Mercati di destinazioni. Le relazioni tra Campania e Puglia



Fonte: elaborazioni SRM-Prometeia.

2.3. Le imprese e la partita dell'innovazione tecnologica

Nell'era dell'Industria 4.0, lo sviluppo di un ambiente innovativo valido e funzionale al sistema produttivo, se rappresenta un'opportunità per l'Italia lo deve diventare ancor di più per il Mezzogiorno, in quanto costituisce **una via quasi obbligata per valorizzare le potenzialità produttive del sistema imprenditoriale locale**.

Com'è noto c'è ancora molto da fare affinché il Mezzogiorno raggiunga un livello adeguato di produttività, di apertura internazionale, di spesa in R&S e di infrastrutturazione a supporto; caratteristiche competitive che la crisi economica ha acuito per la maggiore pervasività dei suoi colpi negativi nella struttura economica e produttiva meridionale.

Occorre lottare con la scarsa "maturità digitale" delle imprese sulla quale incide il contesto territoriale, la mancanza di infrastrutture, gli impianti datati, i limiti culturali ed organizzativi. Eppure i benefici attesi dalla quarta rivoluzione industriale sono allettanti: maggiore efficienza e produttività, processi più rapidi, creazione di posti di lavoro a più alto valore aggiunto, maggior coinvolgimento del cliente, elevati gradi di customizzazione e qualità del prodotto.

Nel Mezzogiorno oltre 12.000 imprese (con 10 e + addetti) sono da considerare innovative⁸, pari al 40% dell'area, ma pesano soltanto il 16,4% sul dato nazionale. Tuttavia sono in crescita rispetto al biennio precedente +22,4% rispetto al +12,7% dell'Italia.

Tab. 2 – Imprese innovative (10 e più dipendenti)*

	Imprese con attività innovative	% sul totale imprese	Spesa per innovazione (in mln €)	Spesa per addetto (in 000 €)
Italia	76.895	48,7	30.561	7,8
Mezzogiorno	12.646	40,2	2.153	6,2

Fonte: SRM su dati Ista. * Totale industria e servizi. Anno 2016

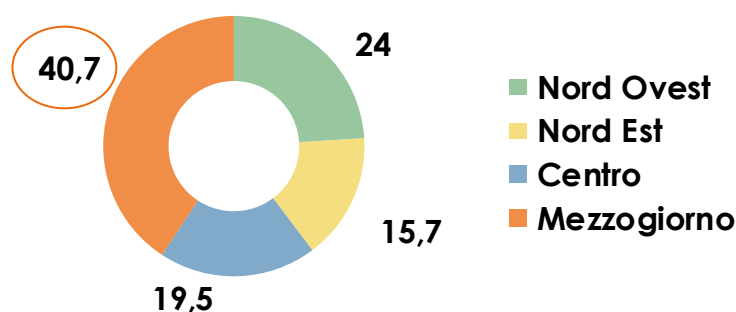
⁸ Totale industria e servizi. Anno 2016 Fonte: SRM su dati Istat.

Il Mezzogiorno si caratterizza per un sistema della ricerca e della formazione di qualità ed il successo all'estero dei giovani talenti che si allontanano dal territorio meridionale rappresenta anche un indicatore della qualità della formazione. Sul territorio si riscontra la presenza di Distretti High-Tech, Laboratori pubblici privati, Università, Enti pubblici di ricerca avanzata e di istituzioni private attive nei servizi di trasferimento tecnologico e di innovazione, Incubatori, parchi scientifici e tecnologici, Fab Lab, acceleratori e centri di servizio per le aziende.

Diversi sono poi gli elementi che segnalano la potenzialità innovativa del tessuto imprenditoriale meridionale:

- la crescita delle PMI innovative: 245 nel Mezzogiorno pari al 20,6% dell'Italia (1.188), in crescita del 37% nell'ultimo anno;
- la crescita delle Start Up innovative: 2.577 nel Mezzogiorno pari al 24,4% dell'Italia (10.546), in crescita dell'8% rispetto all'anno precedente;
- un'accentuata voglia di impresa: il Mezzogiorno è l'area dove si registra il maggior numero di iscrizioni di nuove imprese (119.360 nel 2018). Attualmente, al secondo trimestre del 2019 risultano iscritte 31.821 imprese che rappresentano il 35% dell'Italia;
- un rilevante contributo dell'Imprenditoria giovanile: Al 2 trim. 2019, sono attive 189.376 imprese giovanili, oltre il 40% del dato nazionale. Il Mezzogiorno è l'area con il più elevato tasso di imprenditorialità giovanile (11%, in Italia 9%).

Graf. 4 - Ripartizione territoriale delle imprese giovanili (%)



Fonte: SRM su dati Unioncamere

I problemi di finanziamento sono particolarmente sensibili per tali categorie d'impresa, soprattutto per quelle che operano in settori ad alto contenuto tecnologico in quanto esse hanno numerose opportunità di investimento, poca capacità di autofinanziamento ed un accesso al capitale esterno, che diviene quindi fondamentale ma anche particolarmente problematico in quanto è necessario riuscire ad attrarre con la propria idea imprenditoriale capitali privati.

Il forte limite rimane quello del trasferimento tecnologico alle realtà aziendali e produttive e la capacità di fare sistema tra le imprese. Pertanto, uno degli elementi chiave per vincere la partita del trasferimento tecnologico è la "cooperazione". Attraverso quest'ultima è possibile favorire l'incontro della domanda d'innovazione con l'offerta d'innovazione ed inserire così quel tassello mancante che garantisca il buon funzionamento della filiera dell'innovazione. Nel Mezzogiorno si sono già realizzati fenomeni di aggregazione di attività industriali e di ricerca come i poli tecnologici e le filiere industriali. Occorre identificare, per tali realtà, le risorse, le energie e le competenze già presenti sul territorio a livello universitario, imprenditoriale e industriale al fine di avere una opportuna base conoscitiva di riferimento per poter intraprendere politiche e realizzare interventi volti al rafforzamento e allo sviluppo dei poli e delle filiere.

2.4. Le imprese eccellenti

Tuttavia vi sono realtà produttive innovative e competitive che raccontano un Mezzogiorno molto diverso da quell'immagine negativa che emerge spesso dalle medie statistiche.

Il tessuto imprenditoriale manifatturiero meridionale risulta costituito infatti anche da imprese eccellenti, sebbene in numero limitato. Diventa interessante analizzare le caratteristiche economiche di tali imprese per constatare innanzitutto quali sono le determinanti del successo sul territorio locale e se anche sotto questo aspetto si ripropongono i tradizionali gap rispetto alle eccellenze nazionali.

Facendo ricorso ai dati di bilancio Aida BvD, si è indagato sui risultati economici e reddituali delle imprese manifatturiere lungo il periodo che va dal 2012 al 2017. Sono stati quindi costruiti 4 cluster di imprese:

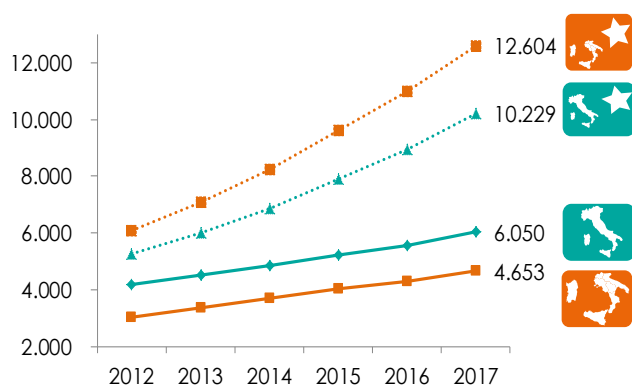
- Imprese manifatturiere italiane con fatturato minore di 50 milioni di euro nel periodo 2012-2017 (ci si riferisce essenzialmente alle PMI).
- Imprese manifatturiere meridionali con fatturato minore di 50 milioni di euro nel periodo 2012-2017.
- Imprese manifatturiere italiane eccellenti cioè imprese con fatturato in crescita in tutti gli anni considerati e con utile positivo ed in crescita in tutti gli anni del periodo 2012-2017.
- Imprese manifatturiere meridionali eccellenti cioè imprese con fatturato in crescita in tutti gli anni considerati e con utile positivo ed in crescita in tutti gli anni del periodo 2012-2017.

Dai risultati dell'analisi si evince il già noto gap in termini di performance economiche e reddituali, se il confronto è sviluppato tra le imprese manifatturiere meridionali e nazionali. Tuttavia, inserendo nell'analisi anche il cluster delle imprese eccellenti (sia meridionali che nazionali) lo scenario cambia.

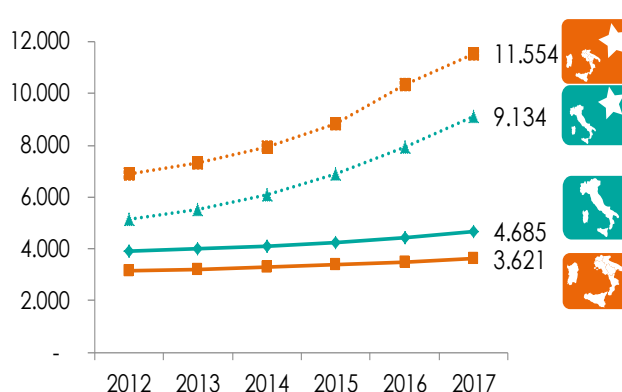
Spiccano infatti, su tutti gli altri cluster di imprese considerati, quelle "eccellenti" del Mezzogiorno per le ottime performance in riferimento sia al valore del fatturato che alla redditività, all'attenzione agli investimenti, nonché ai trend positivi di tali variabili.

Performance imprese eccellenti meridionali a confronto

Graf. 5 - Fatturato (valori medi in migliaia di €)



Graf. 6 - Investimenti (valori medi in migliaia di €)



Fonte: elaborazioni SRM su dati Aida

Graf. 7 - Valore Aggiunto (valori medi in migliaia)

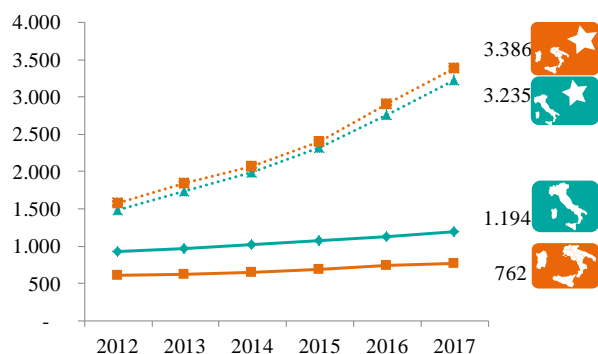


Fig.6 -

Crescita % 2012-2017

Totale Attivo	Patrimonio Netto	Debiti	
19,6	27,8	15,0	
14,8	16,4	14,5	
78,1	109,7	55,6	
68,1	92,0	55,5	

Fonte: elaborazioni SRM su dati Aida

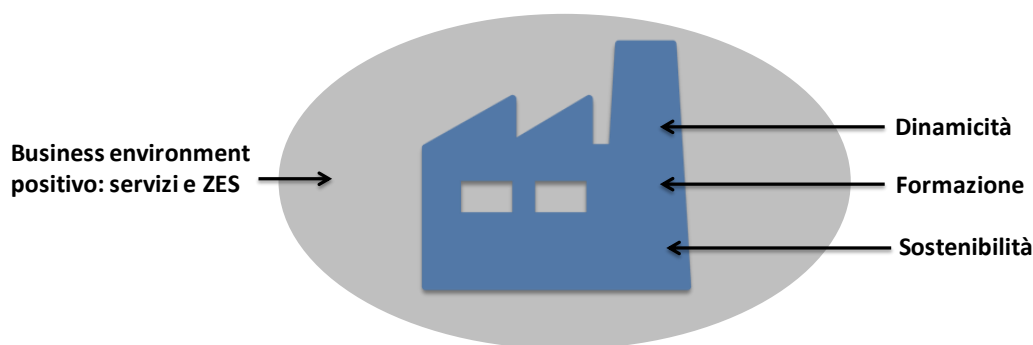
La crescita degli investimenti e del fatturato delle imprese benchmark è stata favorita peraltro da valide scelte imprenditoriali volte a rafforzare il patrimonio aziendale favorendo così una crescita più sana dell'indebitamento.

Anche nel Mezzogiorno, quindi non mancano casi di successo che dimostrano l'importanza dell'efficienza dimensionale e dei processi organizzativi, l'importanza degli investimenti per il riallineamento dell'efficienza operativa ed il giusto funzionamento della leva finanziaria.

3. Alcuni fattori chiave su cui puntare

I fattori chiave su cui puntare per dare spessore al tessuto produttivo del Mezzogiorno ed al suo sviluppo si suddividono essenzialmente in due filoni, il primo interessa direttamente le imprese alle quali si chiede di operare con **dinamicità**, maggiore attenzione alla **formazione**, seguendo la logica della **sostenibilità** mentre, il secondo si riferisce **all'ambiente** in cui queste operano che deve essere tale da garantire servizi reali adeguati alle esigenze delle imprese, rendendo il territorio attrattivo anche per investimenti provenienti dall'esterno.

Fig. 7 – Fattori chiave su cui puntare



Fonte: SRM

LA DINAMICITA' IMPRENDITORIALE

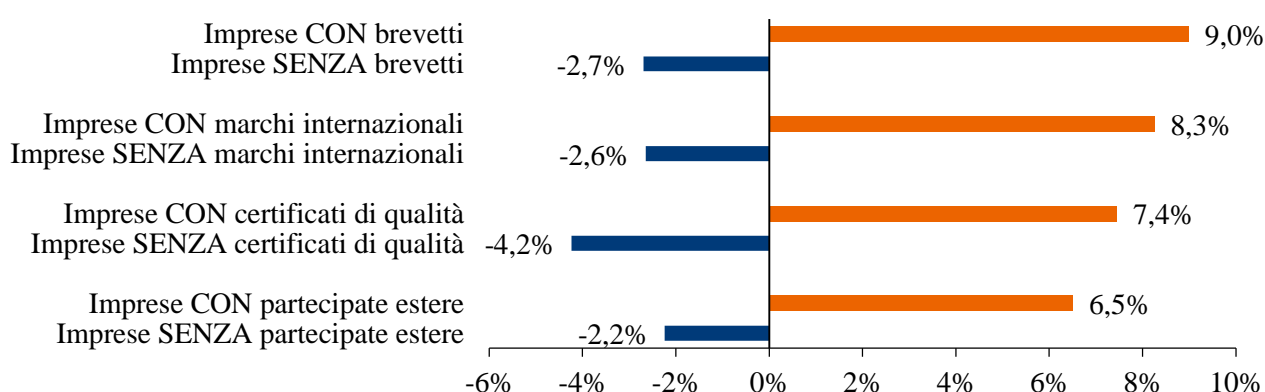
Occorre puntare ad un sistema imprenditoriale più dinamico. L'adozione dei driver del dinamismo premia le imprese: l'elaborazione del centro Studi di Intesa Sanpaolo su 57.212 bilanci aziendali evidenzia come riescono ad avere più successo sul mercato in termini di fatturato le imprese che operano con brevetti, con marchi, con certificati di qualità, con partecipate estere.

La diffusione dei “driver del dinamismo”, ovvero Internazionalizzazione, Ricerca & Sviluppo e Innovazione, ha coinvolto una fascia crescente di imprese⁹. L'estensione del gruppo di imprese dinamiche, anche in fasce dimensionali relativamente piccole, e la capacità dinamica favorita dalle tecnologie disponibili hanno consentito un recupero di competitività anche a livello macroeconomico.

Questo modello, con la sua evoluzione e i suoi meccanismi di successo, è applicabile a tutto il territorio nazionale, e lo stesso modello industriale del Sud, spesso considerato diverso per struttura, settori e mercati sembra essersi mosso nelle medesime direzioni di quello nazionale. L'elemento distintivo – in negativo – consiste ancora in una presenza meno diffusa dei soggetti più dinamici.

Il fenomeno delle buone performance italiane e meridionali sui mercati internazionali e, almeno parzialmente, anche su quelli interni può essere interpretato con la consapevolezza, da parte di molte imprese industriali, che le loro possibilità di crescita sono collegate ai mercati internazionali e a una più intensa azione di ricerca e innovazione.

Graf. 8 - Manifatturiero italiano- Strategie e performance: variazione % del fatturato tra il 2008 e il 2016; valori medi



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su 57.212 bilanci aziendali; sono state considerate le imprese con più di 150.000 euro di fatturato nel 2016 e più di 400.000 nel 2008.

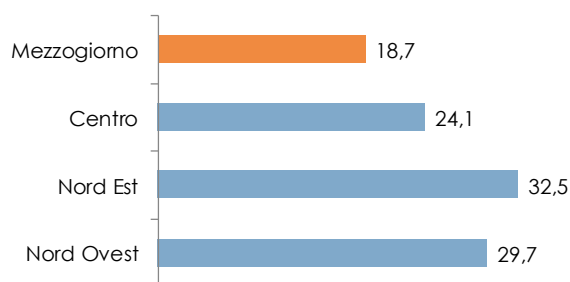
LA FORMAZIONE

Il territorio deve acquisire competenze affinché si definiscano i veri bisogni e si facciano le giuste scelte tra le varie alternative possibili. Strategico diventa quindi il ruolo della formazione manageriale e professionale, delle imprese capofila e delle reti d'impresa.

È importante avere nell'azienda skills adeguati - sia degli imprenditori che dei lavoratori - che sappiano alimentare questo cambiamento culturale e tecnologico. Il Mezzogiorno, rispetto alle altre aree geografiche si presenta meno attento al tema: soltanto il 18,7% delle imprese dichiara di aver effettuato corsi di formazione.

⁹ Indagini MET, vari anni. www.met-economia.it

Graf. 9 - Imprese che hanno effettuato corsi di formazione (% sul totale delle imprese)



Fonte: dati Excelsior. Anno 2017

In riferimento alle imprese capofila, queste potranno trasmettere tecnologie 4.0 lungo tutta la catena del valore, mantenendo al contempo ben saldi i rapporti con il tessuto produttivo locale. Se questa sarà la tendenza, allora la diffusione capillare di filiere nel tessuto produttivo italiano potrà fare da volano, consentendo anche alle imprese più piccole, ma strategiche per le capofila, di fare il salto tecnologico e di beneficiare dei vantaggi di innovazione e conoscenza offerti dalla rivoluzione in corso. Anche le reti d'impresa hanno un ruolo cruciale non solo nel fronteggiare la sfida della globalizzazione, con l'aumento della competitività, ma anche nel sostenere la capacità innovativa delle singole imprese, attraverso meccanismi di moltiplicazione della conoscenza.

LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Nei prossimi decenni il nostro pianeta si troverà ad affrontare enormi sfide sul piano sociale ed ambientale con ricadute significative anche dal punto di vista economico.

L'attuale crisi finanziaria ha portato all'introduzione e alla ricerca di nuovi concetti come la difesa degli ecosistemi naturali, l'approfondimento della tematica delle energie rinnovabili e la scarsità delle risorse avviando sempre più le aziende ad attuare processi di sviluppo sostenibile. L'economia circolare, utilizzando principalmente lo strumento della catena del valore, può dare una risposta a queste esigenze definendo un sistema economico pensato per autogenerarsi; un sistema dove, cioè, tutte le attività dall'estrazione alla produzione sono organizzate in modo che i rifiuti diventino risorse del sistema. Si tratta, in altri termini, di passare da un approccio tradizionale "prendi, usa, getta" ad uno a sostegno dell'utilizzo efficace delle risorse. Si prevede, quindi, un processo virtuoso di ri-design e ri-progettazione finalizzato a massimizzare il valore d'uso di un bene e il sinergico riutilizzo di tutte le risorse. Tale sistema potrebbe alimentare all'infinito il ciclo di produzione-consumo, sia quello biologico sia quello sintetico, con evidenti impatti positivi sul capitale naturale, sul benessere sociale e sul business.

In questo contesto, il Sud Italia, terra da sempre votata alla valorizzazione delle risorse naturali potrebbe svolgere un ruolo decisivo nella transizione a livello nazionale. Ad oggi alcune imprese meridionali mostrano già consapevolezza su questi temi ma per molte altre una tale coscienza ancora deve prendere piede. Appare perciò necessario un cambio di paradigma ed il Piano nazionale sulla Circular Economy può sicuramente essere un punto di riferimento, aiutando le imprese e i consumatori a compiere la transizione verso un'economia più forte e più circolare.

Inoltre, gli incentivi ed i finanziamenti nazionali ed europei possono rappresentare una valida opportunità da cogliere per stimolare la creatività e l'iniziativa imprenditoriale del Mezzogiorno rivolta alla nascita di business circolari, dall'alto tasso innovativo, e che favoriscano la condivisione degli asset, il riuso, la rigenerazione dei prodotti, apportando benefici sostanziali al sistema di gestione e smaltimento dei rifiuti.

UN BUSINESS ENVIRONMENT POSITIVO

Uno dei maggiori gap di competitività del nostro territorio è costituito da una ripartizione molto differenziata tra le varie aree geografiche dei servizi reali, vale a dire di marketing, di internazionalizzazione di finanza e di ricerca e di quelli infrastrutturali.

La presenza di un business environment positivo ovvero la disponibilità di servizi reali adeguati e di un valido sistema infrastrutturale rappresenta invece per l'impresa un contributo concreto allo sviluppo della sua competitività e, quindi, al suo successo sul mercato in quanto consente di valorizzare al meglio gli elementi che contraddistinguono la propria operatività.

Dall'Osservatorio Giovani Imprenditori di Srm, tra i fattori esterni più strategici per il successo competitivo, nel Mezzogiorno è maggiore il numero di imprese che dichiarano la disponibilità di servizi a valore aggiunto (marketing, finanza etc), di un adeguato sistema fiscale, sistema finanziario, sistema burocratico e fruibilità delle infrastrutture.

Tab. 3 –Nella sua attività, quali dei seguenti fattori esterni ritiene più strategici per il successo competitivo della sua azienda? (% di imprese)

	<i>Italia</i>	<i>Mezzogiorno</i>
Sistema finanziario	20,1	21,3
Sistema burocratico (PA)	17,9	18,3
Sistema fiscale	22,1	23,3
Ricerca ed Università	13,2	13,2
Fruibilità delle infrastrutture	16,2	17,1
Disponibilità di servizi a valore aggiunto (Marketing, finanza etc...)	23	25,3

Fonte: Survey Srm su 1000 imprese al 30 gennaio 2018

Se le grandi imprese hanno creato al proprio interno unità ad hoc dedite a tali servizi ciò non vale per le Pmi, le quali devono acquisirle dall'esterno il che implica per l'imprenditore non solo la disponibilità di risorse finanziarie (non sempre presente) ma anche il riconoscimento dell'importanza di tali servizi per migliorare il proprio approccio al mercato.

Dall'altro canto, affinché il contributo dei servizi reali ed infrastrutturali sia positivo è necessaria la sussistenza, nel territorio in cui opera l'impresa, di un'offerta di tali servizi adeguata alle proprie esigenze.

SINERGIA INDUSTRIA E LOGISTICA: IL RUOLO DELLE ZES

Per favorire la crescita del territorio servono più investimenti. Uno strumento che favorisce l'appetibilità del territorio meridionale in termini di attrazione di investimenti è rappresentato dalle Zone Economiche Speciali–ZES, istituite in Italia con Legge 3 agosto 2017 n. 123 (che ha convertito il Decreto Mezzogiorno 91/2017).

Requisiti di base che caratterizzano le ZES:

- Essere in una Regione del Mezzogiorno;
- Comprendere almeno un'area portuale interessata dalla rete transeuropea dei trasporti;
- Prevedere incentivi in relazione alla natura incrementale degli investimenti delle imprese;
- Avere un PSS - Piano di Sviluppo Strategico- il quale deve essere predisposto da Regione ed Autorità di Sistema Portuale per proporre al Governo le strategie che la ZES perseguirà durante la sua attuazione;
- Specificare (eventuali) accordi o convenzioni quadro con banche ed intermediari finanziari;
- Avere il Soggetto per l'Amministrazione (Comitato di Indirizzo) identificato.

I Benefici:

- a) In primo luogo sono previste procedure semplificate per adempimenti burocratici e per l'accesso alle infrastrutture. La tipologia di beneficio legata agli adempimenti burocratici è subordinata all'emanazione di uno specifico decreto da parte del Governo che sancisca quali sono le facilitazioni amministrative da concedere soprattutto in termini di tempistiche in cui si forniscono risposte alle imprese in termini di ottenimento di permessi, certificati etc.
- b) il credito di imposta in relazione agli investimenti effettuati nelle ZES. Il credito d'imposta concesso dallo Stato per le imprese per i beni acquistati entro il 31 dicembre 2020 è per ciascun progetto di max 50 milioni di euro. Al momento per tale tipologia di incentivo sono previsti 200 milioni per il periodo 2019-2020.
- c) In aggiunta a tali incentivi, le Regioni ove la ZES è ubicata possono prevedere ulteriori benefici rivenienti dai fondi comunitari o da specifici provvedimenti (es. leggi regionali) che prevedono risorse per lo sviluppo delle imprese e/o delle infrastrutture.
- d) Si segnala che le imprese devono mantenere l'attività nella ZES per almeno 7 anni, mentre la durata della ZES è di 7 anni prorogabile per altri 7.

Con le Zes viene messa in opera una politica di sviluppo istituzionale che pone il “**Porto al centro**”, vale a dire insediamenti imprenditoriali, incentivi e risorse finanziarie tutte finalizzate a far crescere l'infrastruttura marittima ed il sistema di impresa che ruota intorno ad essa.

Insieme al porto, inoltre, vi sono una serie di **connessioni infrastrutturali** di “contorno”, che garantiscono efficienza ed efficacia nel trasferimento delle merci, ad esempio binari ferroviari, aeroporto, sistema stradale. **Il legame tra industria e logistica marittima** è uno dei presupposti fondamentali per le nascita e la buona riuscita della ZES.

In Italia sono previste 7 ZES nel Mezzogiorno; nei porti del Centro Nord si svilupperanno le ZLS – Zone Logistiche Semplificate.

Fig. 8 – Fase di sviluppo delle ZES nel Mezzogiorno



Fonte: SRM

E' da segnalare che nelle regioni dove si svilupperanno le ZES, stanno trovando luogo investimenti di importanti gruppi non solo del settore marittimo che aumenteranno la capacità di business delle aree interessate; è il caso dell'insediamento di **Apple** che ha creato a Napoli la *Apple Developer Academy* con l'obiettivo di ispessire le competenze pratiche e la formazione degli studenti sullo sviluppo di *app* per i sistemi informatici; è il caso dell'acquisizione dell'Ilva da parte del Gruppo franco-indiano **Arcelor Mittal** che realizzerà un piano di rilancio importante dell'acciaieria pugliese.

L'impatto delle Zone Economiche Speciali in un Paese può essere misurato da vari indicatori. Sicuramente il principale è quello relativo alle **esportazioni**, poiché le ZES sono strumenti di sviluppo concepiti principalmente per attrarre in una determinata area investimenti di imprese export-oriented. Da elaborazioni di SRM (su dati World Bank) effettuate su un panel di ZES è emerso che, una volta a regime (cioè in un arco temporale tra i 7 ed i 10 anni), in media queste aree possono arrivare ad incrementare le esportazioni di un Paese fino ad un +40% complessivo. Se applicassimo questa performance di crescita agli attuali volumi di export del nostro Mezzogiorno (le Zes si possono costituire infatti solo nel Sud, e ne sono previste 8), nell'arco di un decennio si potrebbe attivare un volume di export aggiuntivo pari a circa 18 miliardi di euro.

Un altro indicatore rilevante dove le ZES hanno impatto è il **traffico container**. Un'analisi di SRM ha mostrato come su un panel di porti del Mediterraneo, dotati di Zone Economiche Speciali, tale traffico abbia avuto incrementi medi annui negli ultimi 10 anni dell'8,4% (si pensi che in Italia la crescita è stata nello stesso periodo pari a poco più dell'1%). Anche in questo caso, se applicassimo questa percentuale di incremento ai porti meridionali, che movimentano il 40% del traffico container italiano pari a 4 milioni di Teus, in 10 anni potremmo aumentare il volume fino a 7,4 milioni di Teus. A questo incremento di traffico si assommerebbero anche i conseguenti impatti positivi relativi alla lavorazione logistica a valore aggiunto.

4. Spunti conclusivi

L'analisi condotta ci porta a constatare che il tessuto produttivo meridionale risulta variegato. Vi sono infatti realtà produttive innovative e competitive che raccontano un Mezzogiorno molto diverso da quell'immagine negativa che emerge spesso dalle medie statistiche.

Si è detto che il successo sui mercati e la competitività della singola impresa dipende dall'impegno e dalla realizzazione di attività dinamiche (in primis Innovazione, Ricerca e Sviluppo e ampliamento dei mercati, con particolare riferimento a quelli esteri).

Nonostante nel Mezzogiorno i modelli di impresa sembrano gli stessi dell'Italia nel suo complesso, si sconta però una presenza inferiore di imprese dinamiche da cui consegue una loro inferiore capacità di incidere sui valori aggregati delle performance.

In sintesi, le eccellenze, ovvero le imprese con attività dinamiche estese e integrate, sono relativamente rare nel Mezzogiorno, ma i soggetti con investimenti in azioni dinamiche -in particolare nel campo dell'Innovazione e della Ricerca singolarmente – sono numerosi: si tratta di azioni ancora non integrate e fragili con frequenti discontinuità nell'adozione delle strategie, ma rappresentano pur sempre un primo passo verso una strategia completa di sviluppo e come tali rappresentano caratteri di interesse su cui potrebbe utilmente impegnarsi una politica mirata.

Potrebbe quindi essere opportuno uno sforzo maggiore per sostenere le attività virtuose che spontaneamente si stanno manifestando nel mondo della produzione (in presenza di numerosi vincoli finanziari e nel campo del capitale umano) in attesa di grandi strategie di sviluppo guidate da uno Stato che sappia rappresentare stabili prospettive in campi in cui il suo ruolo guida è determinante attraverso indirizzi, regolazione dei mercati e domanda pubblica.

Occorre quindi fare una scelta di campo precisa verso settori e attività ad elevato contenuto tecnologico e innovativo, guardando in primo luogo a quanto presente sul territorio.

5. Bibliografia

Coeweb, Statistiche online

Confindustria, SRM (Anni vari), *Check-up Mezzogiorno*, Roma

Eurostat, Statistiche online

Fondazione Symbola, Unioncamere, Fondazione Edison (2017), *I.T.A.L.I.A. Geografie del nuovo Made in Italy*, I quaderni di Symbola

Fortis M., Corradini S. (2015), *Fortis-Corradini Index - Index of competitive excellence of Italy in the world export market*

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche (2017, dicembre), *Economia e finanza dei distretti industriali*, Rapporto annuale – n. 10

Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche (Anni vari), *Monitor dei Distretti*

Istat, Statistiche on line

Movimprese, Statistiche on line

Prometeia, Intesa Sanpaolo (2017, maggio), *Analisi dei settori industriali*

Signorini L.F. (2000), *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Roma

SRM (2004), *Il Sistema Agroalimentare nel Mezzogiorno*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2006), *Le filiere produttive meridionali: competitività, innovazione e sentieri di sviluppo*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2007), *L'industria Aeronautica. Strutture e prospettive di crescita*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2008), *Il Sud in competizione. L'innovazione nei settori produttivi e la crescita delle imprese emergenti*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2010), *Il Sud in competizione. La varietà dei modelli dimensionali esistenti e la scelta allocativa delle imprese*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2012), *Un Sud che innova e produce. I settori automotive e aeronautico*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2013), *Un Sud che innova e produce. Volume 2. La filiera agroalimentare*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2015), *Un Sud che innova e produce. Volume 3. La filiera abbigliamento-moda*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2016), *Un Sud che innova e produce. Volume 4. La filiera farmaceutica e delle Scienze della Vita*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2016), *Un Sud che innova e produce. Volume 5. La filiera agroalimentare. Il valore dei territori*, Giannini Editore, Napoli

SRM (2018), *Un Sud che innova e produce. Volume 6. Il valore delle filiere produttive nel nuovo contesto competitivo e innovativo, tra Industria 4.0 e Circular Economy*. Giannini Editore

SRM, (2019), *Le ZES-Zone Economiche Speciali nel Mezzogiorno: Elementi di scenario, quadro di sintesi, punti di forza e stato di attuazione*

SRM, Centro Einaudi (2016), *2° Rapporto "Giorgio Rota" su Napoli. Crescita, vento a favore?*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

SRM, Prometeia (2014), *L'interdipendenza economica e produttiva tra Mezzogiorno ed il Nord Italia. Un Paese più unito di quanto sembri*, Giannini Editore, Napoli

ABSTRACT

Compared to the rest of Italy, southern economy still has a gap to fill: some critical points persist, which hinder its recovery compared to pre-crisis levels and increase the distance with the other areas of the Country.

However, despite the historical and structural weaknesses of the industrial system of the South, and even considering the glaring decrease of domestic demand and its effects on companies' productivity, in the last few years the system has shown a particular dynamic involving a remarkable number of players carrying out successful strategies, particularly regarding innovation, research and internationalization, but also training and sustainability, and each of these elements is crucial for riding the wave of the fourth industrial revolution.

This model of company is "present", but still not widely spread, in the current local business texture, but it can't thrive without a positive business environment with an adequate availability of real services and a proper infrastructural system in the territory.

The analysis of the economic framework of Southern Italy, especially of the features of the business texture in the light of recent transformations, highlights the weak points and the strong points of the main productive realities of the South. Among the strong points, we find the participation to national and international productive chains, showing that there are many "excellent" productive realities, a testament of the South's ability to create, innovate and export, and consequently promote, a new business mentality that strengthens and sustains the company environment. Said companies can also play a relevant strategic part, since their position at the top of the line gives them the possibility to pass on their innovative models with the other participants of the whole value chain, allowing even the smaller companies to benefit from the innovation and know-how advantages offered by the ongoing revolution. The territory, though, also needs to be responsive, providing real adequate services to the productive realities, i.e. marketing, internationalization, finance, research and infrastructures. Said elements are a tangible asset for the development of their competitiveness; far too often, their inadequacy is one of the factors that increases the competitiveness gap between Southern Italy and the other geographical areas.